

## Pane e sale, il sapore dell'ospitalità

(tratto da L. Mirandola in: *Altrove* n. 4, *Pane*, Edizioni Corso Bacchilega, Imola, 2004)

«...tu proverai sì come sa di sale, lo pane altrui...» (Paradiso, XVII, 58-59).

Se si fosse recato in Russia, Dante avrebbe corso il rischio di assaporare pane e sale non solo in senso metaforico. Appena giunto a destinazione, avrebbe subito ricevuto in dono una grossa pagnotta appena sfornata, sormontata al centro da un piattino colmo di sale. Non sarebbe stato umiliante, come invece sosteneva il buon Cacciaguida nella sua *Divina Commedia*. Al contrario, tutto si sarebbe svolto in un clima di estrema cordialità. Dante avrebbe semplicemente dovuto tagliare una fetta, intingerla nel sale e mangiarla. Questo prevedeva il rito del «*chleb da sol'*», letteralmente «pane e sale», con cui gli antichi slavi erano soliti dare il benvenuto ad un ospite. Un gesto semplice e genuino che si è tramandato nei secoli fino ai giorni nostri. Ancor oggi, infatti, non è raro imbattersi in questa singolare forma di benvenuto, che, col tempo è divenuta simbolo dell'ospitalità russa, indicata, per derivazione, con il termine «*chlebosol'stvo*». Una formula che ha poi acquisito un significato a sé stante, indipendentemente dal tipo di cibo offerto.

Difficile stabilire con certezza come e quando è nata questa usanza tra i popoli slavi. Per gli etnografi russi ogni ricostruzione è puramente ipotetica. Le fonti letterarie più antiche, le leggende popolari e le fiabe, citano questo rito nei contesti sociali più disparati, segno che l'offerta simbolica di pane e sale accomunava fin dall'antichità gli umili così come i potenti. La scelta di combinare proprio «*chleb*» e «*sol'*» non è così casuale. In Russia come altrove, il pane porta in sé l'augurio di ricchezza e prosperità, mentre il sale ha il potere di difendere dalle forze ostili. Per questo i russi consigliavano di mangiare un pezzetto di pane col sale anche all'inizio e alla fine del pasto per attirare la fortuna. Accettare il «pane e sale» offerto dal padrone di casa significava instaurare una relazione di benevolenza e fiducia reciproca, mentre il loro rifiuto veniva interpretato come un gesto offensivo. Nel governatorato di Novgorod, se colui che bussava all'uscio aveva la sfrontatezza di rifiutare, veniva cacciato in modo sgarbato con la formula: «E allora vattene subito dall'*izba* disabitata!». Il rimprovero più grave che si poteva fare ad una persona ingrata era dirgli: «Hai dimenticato il mio pane e sale!». Nelle pagine del *Domostroj*, opera del XVI secolo sulla gestione della casa e sulle norme della vita domestica, si raccomandava di dare da bere al nemico e di rifocillarlo con «pane e sale», affinché l'inimicizia lasciasse il posto all'amicizia.

L'espressione «*chleb da sol'*» in passato era anche una formula magica. Se i russi sorprendevo qualcuno a tavola, allora gridavano «*chleb da sol'!*», per convincere gli spiriti cattivi ad andarsene. Pronunciare la stessa formula alla fine della refezione equivaleva ad annunciarne il termine e ad allontanare ogni male.

Gli abitanti dei villaggi russi nutrono ancor oggi una forma di rispetto quasi sacrale nei confronti del pane. Le varie credenze popolari lo considerano un dono del Signore, una creatura vivente o addirittura una «incarnazione» della stessa divinità.

Anticamente presso gli slavi era consuetudine tenere sempre una pagnotta sulla tavola come segno di ricchezza, della disponibilità ad accogliere un ospite in ogni momento, della protezione divina che regnava sulla dimora. Si era anche soliti porre il pane al cospetto dell'icona per testimoniare la propria fede nel Signore, il quale, a sua volta, avrebbe provveduto a non farne mai mancare; per questo la tavola veniva considerata il «palmo» di Dio. Secondo varie superstizioni popolari, dal consumo di pane dipendevano le forze, la salute e il successo della persona. Si credeva, per esempio, che se un uomo mangiava il pane di qualcun altro, gli avrebbe sottratto la felicità e la forza fisica. Colui che, durante il pasto, lasciava cadere il pane dalla tavola per darlo al cane, sarebbe andato incontro a povertà sicura. Chi non mangiava il pane fino alla fine sarebbe deperito, perché sarebbe stato a sua volta mangiato dal pane oppure rincorso da questo per tutto il mondo. Se, masticando, cadevano delle briciole dalla bocca, significava che la morte era vicina. Quando una briciola cadeva per terra, il contadino la raccoglieva, la baciava e la mangiava, oppure la gettava nel focolare. Il pane poteva essere anche un regalo rituale: lo portavano con sé i ragazzi che si recavano dai futuri suoceri per chiedere la figlia in sposa. Dopo le nozze, marito e moglie all'uscita dalla chiesa, si offrivano reciprocamente pane e sale e lo lasciavano in segno propiziatorio al campo, al bosco e così via.

Di pane si nutrivano non solo i vivi, ma anche i morti: veniva gettato nella fossa, affinché il defunto non portasse via con sé la fecondità, e sparso nei pressi della tomba per gli uccelli, considerati gli spiriti del riposo eterno.

Il pane dimenticato dal padrone di casa nel forno aveva proprietà speciali: lo davano da mangiare a chi dopo un lutto o una separazione dalla persona amata era triste, cosicché si potesse dimenticare di loro.

Il pane era utilizzato anche come una sorta di amuleto. Veniva messo nelle culle, portato in viaggio per proteggere il cammino, esposto sulla via all'avvicinarsi di un temporale per difendere il raccolto, fatto circolare attorno ad una casa in fiamme affinché l'incendio non si propagasse.

Già nel X secolo, il pane fermentato veniva largamente impiegato per produrre il «*kvas*», tipica bevanda russa. Le sue gocce erano aggiunte all'acqua del bagno per mantenere in salute chi vi si immergeva. Il «*kvas*» era venduto su banchetti nelle borgate e veniva bevuto anche nei monasteri, ma solo durante i giorni feraii